

LE SANG FATALE

È come una femme fatale. Lo riconosci dall'odore, può inebriare in principio, ma diventare stucchevole a lungo termine. È la forza primordiale della natura, fornisce energia alle nostre membra. Tra le proprie sfaccettature, possiede il colore associato alla passione e, infatti, è affascinante, attraente, allettante, ma è anche perverso, lugubre, macabro, sinistro. È una femme fatale, ovvero un inguaribile seduttore al quale è impossibile resistere. Sì, il sangue. La linfa vitale che pompa il cuore, che somministra potere e potenza agli impulsi, sia cerebrali che sessuali, che circola in ogni funzione dell'organismo. Lo si brama, se manca arreca sconvolgimento e distruzione. È, dunque, una femme fatale, codesta donna che, nella letteratura ottocentesca e novecentesca, è stata associata alla figura del vampiro, provocante e provocatoria, seducente, cinica, morbosa, che spilla via la vitalità, per poi restituire la vita. Il sangue è sostentamento, è una tentazione insana e la soluzione per contrastarla è cedervi, come una femme fatale. Le sang fatale. Qualsiasi veste indossi, deve la sua ragion d'essere alla paura che l'uomo prova di fronte ad esso, paradossalmente non può che soccombervi come vittima predestinata. È necessità, è vita, l'uomo non può far altro che amarlo. Frequenti saranno i richiami alla letteratura e all'arte, perché ritenere il sangue un'opera è il modo migliore per farne capire la rilevanza. Il sangue è un dono e, come tale, è importante che sia fruibile. Il corpo è umile servitore del sangue, è doveroso disporlo al servizio di chi ne ha bisogno.

Il sangue nutre la vita, tuttavia è vita anche mio nonno e nel 2018 non lo nutriva nessuno. Scoprii di avere il cancro alla prostata, uno di quegli stadi ai quali i medici dicono la fantomatica frase "l'intervento è pericoloso, potrebbe non farcela". Io scoprii di questo tumore quando servì il mio sangue, non ebbi nemmeno il tempo di piangere, disperarmi, deprimermi, autocommiserarmi, informarmi, metabolizzare e somatizzare la situazione e un'ipotetica perdita. 0- introvabile, mio nonno 0+ con un'unica nipote 0+ che potesse "prestargli" metà vita, io. Mai sostenuta una trasfusione, mai donato il sangue, mai fumato sostanze stupefacenti, astemia, nessuna allergia, nessuna patologia, nessuna malattia, nessuna gravidanza, io, vittima sacrificale come un animale scuoiato che perde liquidi e fluidi corporei appesa a testa in giù. Mio nonno, fiero, sussurrava all'infermiera "in caso di complicazioni, c'è mia nipote", io, sempre fiera, ma un po' meno euforica, mi sentivo quell'animale da macello citato in precedenza. Tuttavia, quell'anno fu rivelatore. Compresi l'importanza del sangue, dell'assistenza, ma, soprattutto, della vita, io che, fino a quel momento, al mattino mi svegliavo lamentandomene senza motivazione. Cominciai a chiedermi perché preservarsi senza che si assistesse la gente. Cosa me ne sarei fatta della mia salute se non avessi aiutato le altre persone? Iniziai così a privarmi di una percentuale di sangue ogni sei mesi, per donarla a chi avrebbe saputo sfruttarla meglio, a chi si stava aggrappando e ancora si aggrappa alla vita ritenendola meritevole di essere

vissuta. Conosco solo io la rabbia di quando la mia emoglobina è troppo bassa per la donazione. Mi sento inutile e ci riprovo, settimana dopo settimana, mese dopo mese e penso “non sto contribuendo a salvare il mondo”, il guaio di essere empatici. In quei casi cerco di diffondere il verbo tra amici e parenti e la risposta unanime è “ho paura dell’ago, mi fa senso il sangue”. Non dovete osservarlo, né berlo. La mia rabbia aumenta. Io, invece, mi sento molto Marina Abramovic. Una donna che fino alla maggiore età ha vissuto una vita priva di soddisfazioni e priva di compagni coi quali condividere quelle poche che aveva ottenuto. Ha fatto del suo dolore la sua forza, la sua fama, la realizzazione del suo sogno e la sua felicità. Chi l’avrebbe mai detto, che da qualcosa di apparentemente sadico, triste, masochista e autolesionista sarebbero nati la sua gioia e la sua arte? Chi avrebbe saputo che la sua arte avrebbe aiutato tanti artisti e tante persone che si stavano arrendendo al dolore? Ha sperimentato le forme più estreme e stravaganti di dolore per imparare a gestirlo, sopportarlo, superarlo e conviverci. Io ho vissuto l’angoscia e il timore di perdere mio nonno, ho provato ad addossarmi anche solo metà del suo dolore per accettare il mio. Nel momento in cui dono ho l’ansia di non farcela, svenire, scoprire di avere qualcosa, sento dolore, ho spasmi, perdo sensibilità agli arti, mi viene la nausea, sacrifico le mie forze, eppure è il momento in cui mi sento più sana, in salute, utile e contenta della mia vita. Non è forse l’istante nel quale si potrebbe morire l’attimo nel quale si è più vivi? Bram Stoker stesso, in Dracula, descrive il momento in cui il vampiro preleva fino all’ultima goccia di sangue del protagonista come un’estasi di languore. E’ paradossalmente un ossimoro, il languore è quella penosa sensazione di vuoto, associata alla concomitanza dell’incanto di un’esperienza mistica. Donare non è una cosa scontata, non è solo un atto caritatevole per gli altri, è un atto di umanità nei propri confronti, denota la bontà d’animo di ciascuno di noi oltre che la solitudine e l’inquietudine di una vita vissuta a metà, la speranza di cambiare le cose per chi se lo merita e non ha scelto di soffrire, un po’ ce lo meritiamo anche noi, sentirci importanti per qualcuno e, se non conosciamo il destinatario del nostro immenso dono, è anche più gratificante. Non si sceglie chi aiutare, così come non si sceglie chi amare e, ecco, chi fa volontariato possiede il pregio più grande e migliore del mondo, quello di saper amare incondizionatamente. La paura va affrontata, non va evitata, non va subita. In questo contesto e, genericamente, nella vita. Sto scrivendo queste righe mentre è in corso una guerra, l’auspicio è che assumano più valore di quanto già non ne siano sature. Qualcuno lì fuori sta affrontando anche le nostre paure a costo della propria vita, nel nostro piccolo possiamo salvargliela.